

SANTA MESSA: SINGOLE PARTI 2

- **Liturgia Eucaristica**
- **Riti di Comunione**
- **Riti conclusivi**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXI° volume



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8455:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
EUCARESTIA – DONO
INCOMPARABILE CAP. 2 -
nelle singole parti



Scansionami per YouTube

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
EUCARESTIA – DONO
INCOMPARABILE CAP. I
nelle singole parti
su audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Alla S. Messa, vista nelle singole parti o momenti che la compongono liturgicamente, sono dedicati due volumi della collana, *Catechesi in immagini*:

- il volume n. 20 che presenta la prima parte della S. Messa: I riti introduttivi e la liturgia della Parola;
- questo volume n. 21, dedicato alle parti che compongono la Liturgia Eucaristia, I riti di Comunione e i Riti conclusivi.

In questo volume, pertanto, viene presentata la parte centrale della Celebrazione Eucaristica, il cuore dell'attualizzazione liturgica: il Sacrificio comunionale di Cristo Signore, offerto al Padre per il bene salvifico del Suo Corpo ecclesiale, la Chiesa; Sacrificio che il Signore ha comandato di celebrare in Sua Memoria: “Fate questo in memoria di me” (*I Cor 11,24*). “Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri” (*Preghiera Eucaristica III*).

L'approfondimento delle singole parti della S. Messa è finalizzato, dunque, ad aiutare a conoscere sempre meglio il profondo e infinito Mistero della Fede, così da celebrarlo con sempre maggiore convinzione e devozione. Ben scrive l'*ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO*: “La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell’azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell’anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate” (n. 16).

SOMMARIO DEL XXI VOLUME

PARTE PRIMA: LITURGIA OFFERTORIALE DEI DONI

- Capitolo I** Presentazione generale della Liturgia Eucaristica
- Capitolo II** Alcuni aspetti particolari
- Capitolo III** Lavabo – Orazione sopra le offerte

PARTE SECONDA: LITURGIA EUCARISTICA

- Capitolo I** *Sursum corda*
- Capitolo II** Elementi costitutivi:
 - a) l'azione di grazie
 - b) l'acclamazione
 - c) l'epiclesi
 - d) il racconto dell'istituzione e la Consacrazione
 - e) l'anamnesis
 - f) l'offerta
 - g) le intercessioni
 - h) la dossologia finale
 - i) Amen
- Capitolo III** Alcuni aspetti
- Capitolo IV** Quattro elevazioni
- Capitolo V** Sguardo d'amore alla Consacrazione
- Capitolo VI** Amen della dossologia

PARTE TERZA: RITI DI COMUNIONE

- Capitolo I** Riti di Comunione
- Capitolo II** Padre nostro, Scambio della pace, Frazione del Pane
- Capitolo III** Santa Comunione – come accoglierla

PARTE QUARTA: RITI DI CONCLUSIONE

- a) Elementi costitutivi
- b) *Oratio super populum*
- c) S. Messa: missione - invio
- d) S. Messa: congedo e impegno nella vita

Schede sintetiche

PARTE PRIMA



LITURGIA OFFERTORIALE DEI DONI





La liturgia offertoriale è l'inizio della liturgia Eucaristica, ed è il momento in cui vengono portati all'altare il pane e il vino che diventeranno, per la potenza dello Spirito Santo, Corpo e Sangue di Cristo. Durante l'offertorio possono essere portati all'altare anche altri doni, e vengono raccolte offerte in denaro.

E' opportuno anzitutto offrire una presentazione generale della liturgia Eucaristica.

1



Capitolo I

Presentazione generale della Liturgia Eucaristica



Per introdursi adeguatamente in questa parte costitutiva della Santa Messa, che è la Liturgia Eucaristica, culmine di tutta la celebrazione, è indispensabile richiamarci a quanto afferma l'OGMR al n. 72 a suo riguardo.

2



"Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui (cfr Sacr. Conc., 47). ./"

3



./. Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me». Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo.

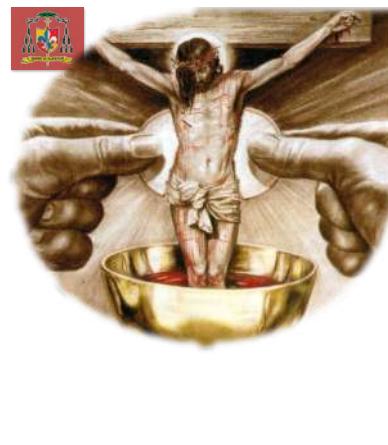
Infatti: ./.

4



./.
1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.
./.

5



./.
2) Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
./.

6





./.
3) Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

7



Ecco perché la Liturgia eucaristica si può, anzi si deve, suddividere in tre parti, ognuna delle quali ci riporta a quanto fece Gesù nell'ultima cena, e cioè (cfr anche *Diocesi Roma*, 65 e *Papa Francesco*, 28/02/2018):

- all'azione espressa col verbo *prese*, corrispondono i riti di *offertorio*: sono portati all'altare il pane e il vino, gli elementi che Gesù prese nelle sue mani;

8



- a quella riferita al verbo *rese grazie*, corrisponde la *Preghiera eucaristica*, cioè la Liturgia eucaristica propriamente detta: in questa preghiera rendiamo grazie a Dio per l'opera della redenzione e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo;

- ai verbi *spezzò* e *diede*, si riallacciano i riti di *comunione*: riviviamo l'esperienza degli Apostoli che ricevettero i doni eucaristici dalle mani di Cristo stesso.

9



Nel testo della *Diocesi Roma* (il cui titolo ricordiamo essere: *L'Eucaristia fa la Chiesa*, 2010) leggiamo come sia messo in discussione da molti liturgisti il termine "offertorio", in quanto "al Padre non offriamo pane, vino e acqua, ma offriamo il sacrificio di Cristo. ... Quella è la vera offerta."

Quindi sarebbe preferibile sostituirlo col termine "presentazione" o "preparazione dei doni".

10



"E' la prima parte della Liturgia eucaristica"

(*Papa Francesco*, 28/02/2018)

Questo è "l'inizio della seconda parte principale, la quale nella sua struttura riproduce l'Ultima Cena e ripresenta il Mistero pasquale"

(*don Jura*, 3, a).

11



Ma questo pensiero "non rende ragione della parte che ha l'assemblea nell'offerta. L'offertorio è la nostra offerta, che poi viene unita all'offerta di Cristo; in questo modo,

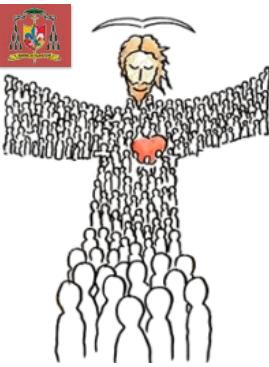
nella Preghiera eucaristica, Cristo offre al Padre non solo il sacrificio di se stesso come persona singola, ma di se stesso come corpo totale, cioè

Cristo con i suoi, capo e corpo dell'organismo ecclesiale"

(cfr pag. 65-66)

12





In altri termini, la Chiesa, Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo, il cui sacrificio diventa anche il sacrificio delle sue membra.

La vita dei fedeli,
con tutto quanto essa contiene,
è unita a quella di Cristo ed alla sua
offerta totale,
acquistando così un nuovo valore.

13



“Il sacrificio di Cristo presente sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta” (cfr CCC, 1368).
San Paolo nella lettera ai Romani (12,1) scriveva:
“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;
è questo il vostro culto spirituale.”

14



Ciò significa offrire a Dio tutta la nostra vita,
vivere ogni momento di essa in modo che possa essere un’offerta gradita a Dio.
E quindi, “presentare le offerte all’altare significa *offrirsi a Dio*”.
Anche se siamo poca cosa, un niente “Gesù lo prende nelle sue mani, lo unisce all’offerta di se stesso e lo rende un’offerta grande”
(Diocesi Roma, 66).

15



Anche Papa Francesco (28/02/2018) richiama il nostro essere niente:
“Certo, è poca cosa la nostra offerta, ma Cristo ha bisogno di questo poco.

Ci chiede poco, il Signore, e ci dà tanto.
Ci chiede poco.

Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà;
ci chiede cuore aperto;
ci chiede voglia di essere migliori
per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell’Eucaristia; ./.

16



ci chiede queste offerte simboliche che poi diventeranno il Suo corpo e il Suo sangue. ...
Sull’altare

che è Cristo
portiamo il *poco* dei nostri doni, il pane e vino
che poi diventeranno il *tanto*:
Gesù stesso che si dà a noi”.

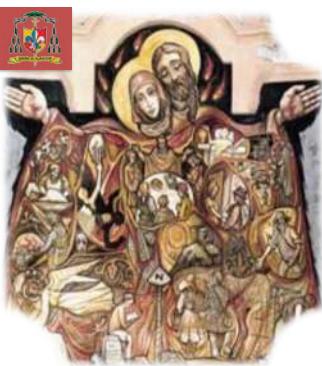
17



Il rito liturgico ci viene presentato dall’OGMR: al n. 73 leggiamo:
“All’inizio della Liturgia eucaristica si portano all’altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo.
Prima di tutto si prepara l’altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatorio, il Messale e il calice, se non viene preparato alla credenza.”

18





L'offertorio, quindi, è il momento della nostra offerta, dell'offerta di noi stessi.

Nella Preghiera eucaristica chiediamo, infatti, che diventiamo

<<un solo corpo
e un solo spirito>>

e che

<<Egli faccia di noi
un sacrificio perenne
a Te gradito>>.

19



Ecco cosa ci dice circa l'offertorio il CCC al n. 1350:
"La presentazione dei doni
(l'offertorio):
vengono recati poi all'altare,
talvolta in processione,
in nome di Cristo

nel sacrificio eucaristico,
nel quale diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue.
È il gesto stesso di Cristo nell'ultima Cena,
«quando prese il pane e il calice».

./.

22



"Poi – prosegue l'OGMR, 73 – si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve ... e li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più,

come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale.

Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa."

20



./. «Soltanto la Chiesa può offrire al Creatore questa oblazione pura, offrendogli con rendimento di grazie ciò che proviene dalla sua creazione»
(S. Ireneo di Lione, Adversus haereres, 4,18,4; cf MI 1,11). La presentazione dei doni all'altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo.

È lui che, nel proprio sacrificio, porta alla perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici.”

23



Ed a proposito dell'altare, Papa Francesco, nella sua catechesi del 28/02/2018, ribadisce che

“il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa”.

21

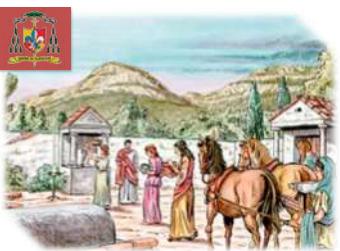


E al n. 1351:
“Fin dai primi tempi, i cristiani, insieme con il pane e con il vino per l'Eucaristia, presentano i loro doni perché siano condivisi con coloro che si trovano in necessità.”

Questa consuetudine della *colletta* (cfr 1Cor 16,1), sempre attuale, trae ispirazione dall'esempio di Cristo che si è fatto povero per arricchire noi (cfr 2Cor 8,9): ./.

24





./. «I facoltosi e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto.

Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa; e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (San Giustino, *Apologiae* 1, 67, 6)».

25



La Diocesi Roma fa presente che il rito di offertorio è stato chiamato anche ufficio della carità, come raccomandava San Paolo quando esortava ciascuno a mettere da parte,

nel giorno del Signore, il primo della settimana, quello che può per le necessità dei poveri (cfr 1Cor 16, 2), e come anche san Giustino invitava quelli che potevano a offrire qualcosa per le necessità dei poveri della comunità.

26



“Quindi l’offertorio diventa il rito della carità. E il canto che accompagna il gesto sottolinea questa dimensione”, evidenziando come debba essere: “Dove è carità sincera – *Ub caritas est vera*” (cfr 66).



“Il canto all’offertorio accompagna ... i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni” (OGMR, 74).

27



Ricevuti i doni “il sacerdote depone il pane e il vino sull’altare pronunciando le formule prescritte; egli può incensare i doni posti sull’altare, quindi la croce e lo stesso altare, per significare che l’offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano come incenso al cospetto di Dio. ...

Anche il sacerdote, in ragione del sacro ministero, e il popolo, per la sua dignità battesimale, possono ricevere l’incensazione dal diacono o da un altro ministro” (OGMR, 75).

28



Dopo la riforma liturgica le preghiere attuali, che il sacerdote recita a bassa voce, se si esegue il canto di offertorio, o, in caso contrario, a voce alta, sono, alzando ora la patena, ora il calice, e con la variante per il pane e per il vino:

<<Benedetto sei tu, Signore Dio dell’universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo ... frutto della ... e del lavoro dell’uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi ...>>. Al termine delle quali, in assenza del canto offertoriale, l’assemblea acclama: <<Benedetto nei secoli il Signore>>.

29



Queste preghiere “sono una riconoscente esaltazione della bontà di Dio, dalla quale riceviamo il pane e il vino ... frutto della terra e della vite, come pure del lavoro umano e sono destinati ... a diventare per noi <<pane della vita>> e <<calice della salvezza>>” (don Jura, 3, a).

30





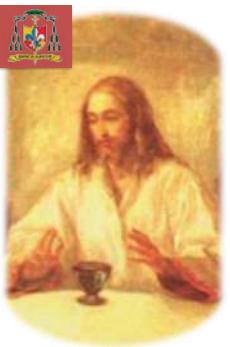
Prima di alzare il calice, il sacerdote mescola poche gocce d'acqua al vino.
Varie sono le spiegazioni di questo gesto:
richiamo al sangue e all'acqua usciti dal costato di Cristo e nei quali si vide simboleggiata la nascita della Chiesa e dei Sacramenti;
quindi lo stretto collegamento tra la natura divina e quella umana in Cristo;
o anche lo stretto collegamento che ci viene donato con Cristo.

31



A partire dalle due ultime interpretazioni è da comprendere la preghiera che accompagna il gesto della mescolanza:
<<L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana>>
(*id.*)

32



Dalla Diocesi Roma (68) leggiamo che "nel calice si mettono poche gocce d'acqua, perché Gesù nell'Ultima Cena, secondo il rituale ebraico, non usò vino puro, ma mescolato con acqua.
Questo è il motivo storico di fondo.
Poi il gesto è stato oggetto di spiegazioni allegorizzanti:
queste gocce d'acqua rappresentano la nostra umanità,
mentre il vino rappresenta la persona stessa di Gesù Cristo."
E anche essa si riporta alla preghiera che viene recitata in quel momento.

33



Dopodiché il sacerdote, inchinandosi, recita sottovoce:
<<Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te.>>

34



"Nelle solennità o nelle Messe più solenni si possono (è bene) incensare le offerte, la croce, l'altare, il sacerdote ... l'assemblea. L'incenso si offre a Dio.
In questo caso Dio è presente in Cristo, e si incensa tutto ciò che è simbolo di Cristo: le offerte che diventeranno suo Corpo e Sangue, la croce che ne è immagine, il sacerdote che lo rappresenta, l'assemblea che ne è il corpo.
Dunque si incensano non le singole persone, ma la presenza di Cristo in tutti questi segni" (Dioc. Roma, 68).

35



Mentre Papa Francesco, nella su-richiamata udienza generale del 28/02/2018, afferma che "incensare le offerte, ... la croce, l'altare, il sacerdote e il popolo sacerdotale manifesta visibilmente il vincolo offertoriale che unisce tutte queste realtà al sacrificio di Cristo".

36



“Quindi il sacerdote si lava le mani a lato dell’altare; con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore” (OGMR, 76).

E facendo questo gesto, il celebrante prega sottovoce dicendo:
«<Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato>».

37



Fatto questo, tornando al centro dell’altare, allargando e ricongiungendo le mani, dice:
«<Preghete fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente>».

E l’assemblea replica:
«<Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa>»

38



Come curiosità, nel testo della *Diocesi Roma* (68-69) si legge che probabilmente il gesto di lavarsi le mani è dovuto alla circostanza che un tempo le offerte, secondo una tradizione apostolica del terzo secolo, potevano concretizzarsi, oltre che col pane e col vino, anche con formaggi, olive, olio... Nasceva, cioè, come necessità funzionale di lavarsi le mani, che nel tempo è poi rimasta come ulteriore segno penitenziale.

39



Papa Francesco, concludendo la catechesi del 28/02/2018 sulla presentazione dei doni, così si è espresso:

“Tutto questo è quanto esprime anche l’orazione sulle offerte.

In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza”.

40



E terminiamo la presentazione di questa prima parte della Liturgia eucaristica con quanto riporta il CCC alla voce: “I segni del pane e del vino”. 1333 “Al centro della celebrazione dell’Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

Fede al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: «Prese il pane ...», «Prese il calice del vino ...».

./.

41



./. Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione.

Così, all’offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell’uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore.

Nel gesto di Melchizedek, re e sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gn 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta.”

42





1334 “Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore. Ma ricevono anche un nuovo significato nel contesto dell'Esodo:



i pani azzimi, che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dall'Egitto;

il ricordo della manna del deserto richiamerà sempre a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio.

./.

43



./. Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Il «calice della benedizione» (1Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli Ebrei, aggiunge alla gioia festiva del vino

una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme.

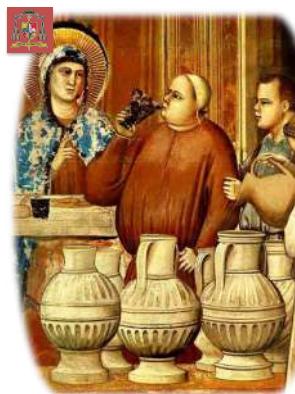
Gesù ha istituito la sua Eucaristia conferendo un significato nuovo e definitivo alla benedizione del pane e del calice.”

44



1335 “I miracoli della moltiplicazione dei pani, allorché il Signore pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li distribuì per mezzo dei suoi discepoli per sfamare la folla, prefigurano la sovrabbondanza di questo unico pane che è la sua Eucaristia. ./.

45



./. Il segno dell'acqua trasformata in vino a Cana

annunzia già l'Ora della glorificazione di Gesù. Manifesta il compimento del banchetto delle nozze nel regno del Padre, dove i fedeli berranno

il vino nuovo

divenuto il Sangue di Cristo.”

46



1336 “Il primo annuncio dell'Eucaristia ha provocato una divisione tra i discepoli, così come l'annuncio della passione li ha scandalizzati:

«Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60).

L'Eucaristia e la croce sono pietre d'inciampo.

Si tratta dello stesso mistero, ed esso non cessa di essere occasione di divisione: ./.

47



./. «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67): questa domanda del Signore continua a risuonare attraverso i secoli,

come invito del suo amore a scoprire che è lui solo ad avere «parole di vita eterna» (Gv 6,68) e che accogliere nella fede il dono della sua Eucaristia è accogliere lui stesso.”

48





Capitolo II



*CAP II: Offertorio:
alcuni aspetti particolari*